

FONDAZIONE & TERRITORIO

news

Festival della Mente 2013 – Nicola Gardini La lacuna

Un incontro che tratta di cose non dette: omissioni, riduzioni, abbreviazioni, contrazioni, cancellazioni, eliminazioni, abolizioni, scorciature, tagli, mancanze, di varia natura ed entità. Non si parlerà di linguistica, neppure di neuroscienza – seppure sia un campo del sapere nato dall'indagine di veri e propri buchi, "i deficit" – ma di letteratura, una "letteratura della lacuna". Nessuno l'ha fatto finora. Da Omero a Primo Levi, da Dante a Virginia Woolf, la letteratura non è fatta solo di parole e affermazioni, ma anche di silenzi, e questi silenzi parlano. La lacuna, proprio in virtù dell'omissione che la caratterizza, induce il lettore a presupporre l'esistenza di quel che non appare, e dunque ad attribuire all'invenzione verbale lo statuto di verità. La lacuna produce quindi un'esperienza estetica in cui il trauma della sottrazione è compensato dal rito – più o meno consapevole – dell'integrazione e del restauro.

Nel suo intervento al FdM ha parlato di omissioni in letteratura, ci può fare un esempio di omissione, come l'ha definita lei, "che parla"?

Un caso molto clamoroso è l'inizio del XXI canto dell'Inferno in cui Dante si preoccupa di dire al lettore che stava parlando con Virgilio di altro che il poema non si preoccupa di riportare "Così di ponte in ponte, altro parlando che la mia comedia cantar non cura". Un'affermazione del genere ha del sensazionale, perché lo scrittore deve dirci che non ci sta dicendo tutto? Che cosa si stavano dicendo Dante e Virgilio? E perché non dobbiamo sapere cosa si stavano dicendo? In questo caso, Dante chiede al lettore di assumere un ruolo attivo, di interpretare, e di ingegnarsi. L'attivazione di

curiosità nelle forme di narrazione omissiva è finalizzate a dare al lettore il compito attivo di completare il senso.

Quindi l'omissione è sempre una scelta voluta? Ed è sempre percepita dal lettore?

Assolutamente sì, è sempre volontaria. Quello che mi interessa individuare nei testi letterari è un'estetica dell'omesso, la deliberata costruzione di un meccanismo narrativo che consideri i vuoti alla stregua dei pieni, e li annunci. Un lettore disattento li prenderà per vuoti di sinteticità o di frettolosità; in realtà sono vuoti pieni di tesori. Esistono lacune clamorose, e testi più sottili, però ogni buon testo è omissivo. Anche Cicerone suggeriva che un buon discorso non è quello che dice tutto, ma quello che indica all'ascoltatore dove cercare.

Quali sono i generi letterari che più si prestano all'omissione-sottrazione?

Un po' tutti i generi letterari. Però con Edgar Allan Poe nasce un genere che si presta particolarmente alle omissioni: le detective story, il racconto poliziesco. Arthur Conan Doyle ha perfezionato il genere con il personaggio di Sherlock Holmes. Un altro genere specializzato in omissioni è il linguaggio cinematografico che dà l'illusione di continuità, mentre è una serie di frammenti organizzati in sintassi.

Anche nel linguaggio giornalistico è possibile omettere-sottrarre-eliminare?

Sì, quando si tratta di giornalismo-saggistica. Anche la prima pagina di giornale in realtà è un'insieme di omissioni, dove si trovano tanti frammenti, lacune, delle cose più diverse. Il giornalismo ha però dei doveri professionali per cui è necessaria una certa completezza.

Nicola Gardini insegna Letteratura italiana presso l'Università di Oxford ed è fellow del Keble College. Autore di numerosi saggi, articoli, poesie e opere narrative, ha tradotto W.H. Auden (Un altro tempo, Adelphi, 1997), E. Dickinson (Buongiorno notte, Crocetti Editore, 2001), M. Aurelio (Colloqui con se stesso, Medusa, 2005), V. Woolf (Sulla malattia, Bollati Boringhieri, 2006), T. Hughes (Poesie, «i Meridiani» Mondadori, 2008), C. Simic (Club Midnight, Adelphi, 2008). Tra le sue recenti pubblicazioni ricordiamo: i saggi Rinascimento (2010), Per una biblioteca indispensabile (2011) per Einaudi; il libro di poesia Le parti dell'amore (sedizioni, 2010); i romanzi I baroni (Feltrinelli, 2009), Lo sconosciuto (BEAT, 2012). Nel 2012 ha vinto il Premio Letterario Viareggio-Rèpaci per

RASSEGNA STAMPA

Fondazione carispezia.it
04 settembre 2013



Pagina 3 di 3

Le parole perdute di Amelia Lynd (Feltrinelli, 2012), «una esortazione a ricercare con forza il nucleo di verità che, come insegna Leopardi, è nelle parole».

E. Marchini